

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (VIII MANDATO)

I sessione – 25-26 settembre 2010

### "IN CAMMINO CON SAN CARLO"

#### LINEE OPERATIVE DEL PERCORSO PASTORALE DIOCESANO 2010-2011

#### SINTESI DEGLI INTERVENTI

##### 1. La fase battesimale dell'Iniziazione Cristiana

Le indicazioni offerte per la fase battesimale sono in genere applicate. Vi è invece la fatica della fase post battesimale. Per tale fase si ribadisce l'importanza di coppie di sposi e genitori disposti ad accompagnare i genitori dei bambini della prima infanzia, mantenendo i contatti, animando incontri domenicali.

Sono infatti preziose le esperienze laicali, di famiglie e genitori della comunità che incontrano altre famiglie, mostrando così il volto di una chiesa accogliente.

E' poi fondamentale una sinergia tra la famiglia e la comunità cristiana, quest'ultima nel richiamare i genitori a una responsabilità educativa nei confronti dei figli, anche nella *traditio fidei*, li aiuta e li sostiene in questo compito. A loro volta i genitori, partendo dalla propria esperienza familiare di fede, possono accompagnare nel cammino educativo e di trasmissione nella fede altri genitori.

Occorre riscoprire l'approccio "narrativo", l'importanza della narrazione e la sua coerenza tra le diverse agenzie educative. Ciò deve avvenire a partire dalla scuola dell'infanzia e dalla scuola primaria; occorre interrogarsi come la narrazione si svolge nelle scuole statali. A tal fine si suggerisce di coinvolgere gli insegnanti di religione affinché si facciano promotori di una corretta narrazione e di un ripristino anche nelle scuole statali di una tradizione che è formativa.

Occorre dare indicazioni per assumere atteggiamenti omogenei riguardo a genitori che chiedono il sacramento del battesimo più tardi.

Si cominci ad attuare le indicazioni date. La bontà del cammino presentato si può verificare subito perché attraverso l'accompagnamento cordiale dei genitori che chiedono il Battesimo si rimane in contatto con le famiglie.

È fondamentale la preparazione degli operatori pastorali battesimali e post battesimali, per renderli capaci di accogliere e accompagnare i genitori, nelle loro diverse situazioni, di spiegare il sacramento e di proporre l'esperienza dell'appartenenza alla comunità cristiana.

Occorre spiegare che la novità per l'iniziazione cristiana non è certo solo quella di celebrare insieme i sacramenti della cresima e della comunione, ma è quella di un cammino globale a partire dal Battesimo: questo aspetto va però maggiormente sottolineato e ribadito nelle singole parrocchie dove spesso il catechismo in preparazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana la fa da padrone e mette altre realtà in secondo piano.

Può essere utile conoscere le esperienze di altre comunità cristiane, anche straniere. Ad esempio il mondo latino americano ci dice l'importanza che ha il ruolo del padrino nella fase battesimale e post battesimale.

Il ruolo dei padrini è spesso gestito con superficialità e solo a livello intrafamiliare. È invece importante far capire l'importanza di questa figura, aiutando le famiglie a individuarlo, anche nella comunità e non solo nell'ambito familiare, a partire magari dalle coppie conosciute nell'itinerario di preparazione al matrimonio o in quello di preparazione al battesimo.

Per il cammino post battesimale si propone di riflettere su come possa impostarsi una collaborazione con i movimenti ecclesiali.

## **2. I segni della carità: "Farsi prossimo" oggi.**

Farsi prossimo oggi deve partire dalle famiglie stesse e dal tema degli stili di vita.

E' quello della solidarietà responsabile il tema fondamentale degli stili di vita nel segno della sobrietà, che sta alla base dello stesso Fondo Famiglia-Lavoro.

La crisi economica va letta anche in termini di nuovi stili di vita, perché deriva anche da modalità di vita non corrette, consumistiche, individualiste.

La crisi richiama dunque la responsabilità di tutti e di ciascuno, a partire dalla vita quotidiana, dalle modalità di consumo, dal tema degli acquisti.

Su questi temi si propone una sessione del Consiglio o, comunque un progetto culturale e formativo, con momenti di riflessione sul territorio (convegno itinerante), che può essere pensato insieme dalla Caritas Ambrosiana, dal Forum delle famiglie, dalle ACLI.

Si propone anche di promuovere, come esperienze concrete di solidarietà condivisa e di assunzione di nuovi stili di vita, i Gruppi di acquisto familiari, le reti di auto mutuo aiuto e le associazioni di solidarietà familiare.

Sono significative e vanno valorizzate tutte quelle esperienze di famiglie che si prendono cura di altre famiglie, nella normalità e nella quotidianità, e dunque anche nei momento di difficoltà e di bisogno.

Si suggerisce di riprendere il documento di sintesi finale della XIII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, VI mandato, dell'8-9/11/2008, dedicato alla "cultura della carità".

Si riprenda l'enciclica "Caritas in veritate" per meglio focalizzare il rapporto cultura e carità.

Spesso le comunità delegano agli operatori Caritas e al volontariato l'impegno alla carità, mentre deve essere una responsabilità condivisa e diffusa. Il farsi prossimo riguarda tutti. A tal fine è importante il richiamo alla sobrietà.

Il discorso sulla carità deve avere come priorità una rinnovata pastorale sociale e politica, tema che deve precedere altri. In particolare va pensato qualcosa per educare i giovani al bene comune: nella pastorale giovanile ci sia un'attenzione speciale ad educare a questo "essere nel mondo ma non del mondo".

Siamo passati dalla difesa dei poveri alla difesa dai poveri: questo è un grande male che si insinua un po' dovunque, in una società un po' ricca, spaventata, in crisi. Si sta erodendo il senso dell'essere fratelli, dell'aver un destino comune, che aiuta a guardare con fiducia al futuro.

Occorre recuperare l'idea che i poveri sono una benedizione per la nostra vita, per la chiesa, per il mondo. Si propone di pensare a gesti semplici ma significativi per stimolare l'attenzione ai poveri, come quello di pensare a pranzi di natale nelle nostre comunità con i poveri, chiunque essi siano.

Si propone una sessione sui temi sociali. A fondamento dell'impegno di carità deve esserci quello alla santità. San Carlo ci ricorda che solo attraverso la croce, e dunque attraverso una vita donata per gli altri, si giunge alla santità.

È importante far riferimento alla cultura della solidarietà come atteggiamento ordinario di ciascuno e della pastorale ordinaria della Diocesi. La chiesa ambrosiana deve comunicare a tutti la bellezza delle scelte di solidarietà. Si auspica che vengano richiamati gli elementi per una sensibilità socio-politica nelle nostre comunità, che sappia anche diffondersi tra i giovani. A tal fine si propone un evento, straordinario nella proposta ma che riguarda una tematica, quello dell'impegno sociale e politico, che dovrebbe appartenere al novero dell'ordinario per una comunità cristiana.

Si ricorda che il 2011 è l'anno europeo del volontariato e potrebbe essere importante mettere a tema del Consiglio Pastorale Diocesano questa tematica così da focalizzare il rapporto tra pastorale della carità e volontariato, sottolineandone i rapporti di necessaria integrazione e alcuni temi comuni.

Si ritiene importante sottolineare il tema dell'attenzione ai minori: sul fronte dell'impegno socio-educativo verso i minori la nostra diocesi ha tante ricchezze che vanno solo maggiormente conosciute. È il caso di riproporre un'attenzione al tema dei doposcuola e dei minori in ambito scolastico, specie stranieri.

In ambito sociale non va dimenticata l'accoglienza e la cura delle famiglie straniere, specie quelle con figli minori, nonché la tutela della vita, promuovendo l'attività dei consultori.

Occorre chiedersi cosa significa "farsi prossimo" oggi. Vuol dire affrontare, come ai tempi di S. Carlo, una peste diffusa che si delinea nell'oggi: è la peste delle nuove povertà, che colpiscono nella quotidianità tante famiglie, specie straniere, ed è la peste dell'indifferenza, del nascondersi dietro alle nostre paure dell'altro, del diverso visto come nemico.

Occorre tornare alla parabola del buon Samaritano: il buon samaritano ricorda che c'è un livello che coinvolge tutti, quello dell'intervento solidale immediato e dell'accompagnamento di chi è in difficoltà; c'è poi il locandiere, colui che nella quotidianità si è occupato del percorso di cura.

A volte ci si ferma alle prime necessità, ma va pensato anche l'aspetto della presa in carico, della cura, riscoprendo e valorizzando tutte le opere e le iniziative già presenti nella nostra comunità diocesana e che spesso non vengono considerate.

Il "farsi prossimo" è anche questione educativa.

Il collegamento tra il Samaritano e San Carlo è proprio quello di una passione per il servizio dell'uomo. Per le realtà educative sarà fondamentale la riflessione sull'educazione al servizio: la sfida è proprio quella di cercare delle modalità rinnovate di donare tempo agli altri.

Si propone di pensare a un evento o a un gesto da condividere in ciascuna comunità parrocchiale o decanale per ricordare il convegno "Farsi prossimo". Può essere un'occasione di speranza, con gesti profetici che ricordino a tutti alcune attenzioni come quelle verso la multiculturalità, le nuove povertà, la fragilità che è dimensione che accomuna tutti.

Si ricordi che la povertà non riguarda solo la dimensione materiale ma anche quella spirituale. Forse oggi il bisogno più grande è proprio quello spirituale: ci sono tanti poveri dell'annuncio della speranza cristiana.

Non si dimentichi il mondo delle carceri: occorre mostrare più sensibilità per quelle che sono le necessità dei carcerati affiancando il lavoro bello e puntuale fatto dai cappellani.

Dietro la solidarietà c'è la responsabilità individuale e il "senso" della responsabilità, l'etica della responsabilità. Questa sottolineatura può servire come via per agganciare e attirare nella vita della Chiesa molti giovani, apparentemente più centrati su se stessi. Occorre, nella formazione, dare un ruolo importante alla conoscenza e alla pratica quotidiana della parola di Dio rapportata alla vita concreta.

### **3. La formazione di base dei laici**

Nella proposta originaria della formazione di base dei laici si sottolineava il carattere della residenzialità (si parlava di settimane residenziali) per indicare che dovevano essere non mere “lezioni” ma momenti di condivisione, per favorire una riscoperta insieme di valori e fondamenti dell'agire cristiano dei laici nella Chiesa e nel mondo. La novità di quest'anno, con un avvicinamento maggiore al territorio e dunque con gruppi più piccoli, dovrebbe favorire proprio la dimensione della condivisione. Per tale ragione si devono escludere formazioni on line, che eliminano il rapporto umano.

Vanno bene i piccoli gruppi, dove è possibile confrontare le esperienze e meglio collegarsi alle esigenze ecclesiali e sociali del territorio. Importante resta poi una formazione personale il cui punto specifico è quello di imparare a sperimentare le buone relazioni: ideale senz'altro l'idea della settimana residenziale o di qualche giorno, meglio ancora se con tutte le componenti della comunità.

Si chiede di chiarire meglio, con qualche indicazione, il rapporto tra una formazione di base una tantum e i cammini formativi ordinari (Gruppi di ascolto e scuole della parola, cammini parrocchiali...) che puntano alla formazione comunque di laici adulti impegnati. Occorre pensare insieme il progetto globale per non duplicare o cancellare cammini già esistenti e positivi legati anche a percorsi associativi o diocesani, come quelli dell'Azione cattolica.

Si propone di pensare a un momento di formazione comune tra sacerdoti, religiosi e laici per convergere insieme in un cammino che ci accomuna.

Nella formazione dei laici non si dimentichi la dimensione dell'impegno sociale e politico.

Si deve fare di più per far nascere l'interesse e far aumentare la consapevolezza dell'importanza di una formazione per i laici.

L'attenzione va posta sulla problematica della formazione degli operatori pastorali ed in particolare sul “consigliare nella Chiesa”, soprattutto in vista del prossimo rinnovo dei Consigli Pastoralistici parrocchiali e decanali. La formazione sarà importantissima sia nel preparare, sia nell'accompagnare i nuovi consiglieri così da coinvolgere persone diverse e non fossilizzarsi sulle stesse persone. In rapporto alla metodologia, può non essere necessario avere corsi veri e propri, potendo bastare anche solo delle schede da mettere a disposizione dei consiglieri, con elementi di verifica. Si suggerisce una sessione del Consiglio Pastorale Diocesano sui compiti dei Consigli pastorali parrocchiali e decanali.

Il percorso di formazione di base deve condurre i laici ad assumersi le responsabilità in rapporto a tutti gli ambiti di vita. La formazione può rimettere a tema il significato della responsabilità sociale e dell'utilizzo dei mass-media. E' importante non affrontare tematiche per iniziati o per operatori già specializzati, ma occorre formare una coscienza cristiana del fedele laico proprio nella quotidianità. Importante è la ripresa della dottrina sociale della Chiesa.

Si deve anche andare oltre la formazione di base, verso una formazione permanente per chi nella comunità è chiamato ad assumere specifici incarichi pastorali, come i laici dei nuovi direttivi delle Comunità Pastorali: laici inviati dalla Diocesi e resi così corresponsabili della conduzione pastorale della comunità.

Nell'ambito della corresponsabilità il suggerimento è che anche nelle parrocchie, accanto al parroco, vi possano essere direttivi con laici formati e con incarichi pastorali.

#### **4. Visita alle famiglie: momento popolare e missionario**

La visita alle famiglie fatta dai laici si è dimostrata un'ottima occasione missionaria. Si mostra come il messaggio cristiano può essere annunciato da tutti, che l'impegno missionario è di tutti. Per i laici inviati alla visita delle famiglie, importante è anche il ritorno nel gruppo, dove raccontarsi le esperienze fatte, nonché la possibilità di restare in contatto con alcune delle famiglie visitate.

Si ricorda, accanto alla visita alle famiglie, anche quella dei luoghi di lavoro: è ancora uno dei pochi momenti in cui la chiesa entra in questi luoghi ed è opportuno che venga mantenuta, studiandone le prospettive future, ivi compresa la valutazione del possibile coinvolgimento nella visita dei laici.

Il coinvolgimento dei laici nelle visite alle famiglie non è solo in funzione di supplenza dei sacerdoti, ma ha un valore missionario in sé.

Questa esperienza aiuta anzitutto chi la fa, perché spinge a mettersi in gioco sull'annuncio di fede anche di fronte a coloro che si conosce: l'esperienza può provocare imbarazzo, ma fa scoprire come sia il Signore che manda e che agisce in noi.

Il coinvolgimento dei laici è un modo per far passare l'idea che la fede è qualcosa che permea la nostra esistenza e si fa esistenza.

Servono però momenti formativi per i laici incaricati di questo servizio. Si chiede poi che siano date indicazioni precise dalla Diocesi sul modo con cui presentarsi alle famiglie.

Un buon metodo, già sperimentato, è quello di prepararsi in gruppo, in presenza del parroco, e di individuare per caseggiati una famiglia che faccia da riferimento.

L'esperienza dice che le visite fatte dai laici possono favorire nella famiglia che si visita la decisione ad aprirsi a una vita comunitaria, conoscendo la parrocchia, le sue esigenze, le persone vive che la compongono.

La visita alle famiglie permette di incontrare le diverse situazioni e realtà del territorio, le fatiche ma anche le gioie delle famiglie. È un'esperienza forte di ascolto e di accoglienza, che si gioca sul piano tipicamente laicale delle situazioni di vita concrete. Per questo è positivo il coinvolgimento dei laici. A loro è richiesta una profonda preparazione spirituale e umana per saper fronteggiare le sfide.

La visita e la benedizione natalizia fatta dai laici si sviluppi anche nel senso della povertà. Benedizione natalizia e offerta si sono legate nell'esperienza delle visite alle famiglie in modo troppo stretto e non corretto. Si propone allora di staccare dal momento della visita quello dell'offerta: essere più liberi da questo malinteso "dazio" dà sicuramente una visione di Chiesa più bella e nuova.

L'esperienza alla visita alle famiglie nel quartiere appare importante per verificare la scoperta della grande solitudine che vivono le persone, anziane o giovani che siano. Occorre allora puntare sulla carità della verità, della carità dell'annuncio. La parrocchia dovrebbe cercare di incontrare le persone anche al di là del periodo forte dell'avvento. Per questo si ribadisce l'importanza di avere per caseggiati delle famiglie di riferimento.

#### **5. La pastorale vocazionale: per una rinnovata attenzione**

Se è vero che la nostra vita è decisa da tre o quattro sì o no detti tra i 16 e i 20 anni, allora questi sono gli anni nodali per la decisione vocazionale. Ai giovani si devono fornire gli strumenti affinché

possano dare ragione della speranza che è in loro nella società attuale, e saper così dialogare con essa ma anche saper contrastare gli stereotipi che una cultura avocazionale propone.

La proposta culturale imperante è quella del “va dove ti porta il cuore”, del seguire le emozioni, neanche più il sentimento o la razionalità: dobbiamo portare i giovani a capire che non basta seguire le mode, ma occorre confrontarle con la Parola del Vangelo.

Occorre fare attenzione alle nuove forme di comunicazione come occasione di contatto con i giovani. Occorre ragionare sui contenuti e non demonizzare gli strumenti. Un accento va posto sul fatto che i ragazzi oggi devono essere aiutati a non aver paura di scelte che li impegnano per sempre. Questa paura viene da una precarietà che si vive e si sperimenta giornalmente. Sarebbe bello che i preti, gli sposi raccontassero la bellezza della scelta fatta per tutta la vita.

I cristiani devono essere capaci di proporre Gesù Cristo come la cosa più affascinante di tutte. A noi il compito di comunicare il fascino di Cristo: il cristianesimo non è una serie di pesi che ci rattristano ma è una gioia. Sono i grandi ideali che permettono l’impegno nelle piccole cose: non poniamo la speranza in realtà organizzative, ma facciamo attenzione a donare Gesù Cristo e a dire a tutti che puntando su di lui si vince.

Nel cammino della formazione vocazionale va ribadita la bellezza della diversità del maschile e del femminile, dell’essere uomo o donna. È pure importante la riscoperta della vita interiore per sentirsi protagonisti della propria vita nonché il recupero dei rapporti intergenerazionali nelle nostre comunità: i giovani incontrino persone, adulte o giovani, positive. Occorre ribadire un cammino di accompagnamento spirituale in rapporto all’indirizzo che si vuole dare alla vita o alla scelta vocazionale.

È importante che nella comunità ci sia un referente per la pastorale vocazionale di speciale consacrazione.